

Si discute... degli insegnanti
Caterina Gammaldi 17 febbraio 2022

Ho ascoltato con attenzione la relazione del ministro Bianchi nell'ultima audizione in Parlamento sullo stato di attuazione del PNRR.

Non so se ho compreso bene, ma a la proposta che emerge dal suo dire sugli insegnanti mi appare lontana dall'interesse che il governo di un paese dovrebbe avere per i soggetti che hanno (dovrebbero aver) cura dell'insegnamento/apprendimento nella scuola e nella società che cambia.

La scuola, gli insegnanti meritano da troppo tempo una proposta culturale che concentri l'attenzione sul sapere della scuola. Insegnare per quale scuola è la domanda che mi pongo da troppo tempo, purtroppo inevasa. Senza voler criminalizzare l'economia, vorrei ricordare che il nostro Paese è costituzionalmente fondato sulla cultura.

Sarebbe troppo facile dire che la scuola non può rincorrere i cambiamenti, né essere una coperta (troppo stretta) a servizio del modello economico.

Gli ultimi due anni, devastati dall'emergenza sanitaria, consentono un'analisi più approfondita sui fattori di rischio educativo. Invece, fra dispositivi tecnologici e competenze non cognitive, ci si dimentica di aprire un dibattito nel paese con il mondo della cultura sul futuro della scuola, dei nostri bambini e ragazzi, si ripropongono vecchi paradigmi che non aiutano a ripensare lo sviluppo del Paese.

Faccio riferimento a scelte che hanno il sapore amaro dell'adattamento, coerenti con una impostazione che chiede alla scuola (da sempre) di supplire in campo educativo alle mancanza di luoghi di confronto, una società senza adulti.

Si tesse di nuovo la tela del capitale umano, del rapporto fra la scuola e il lavoro, della resilienza senza tener conto delle differenze individuali e dei cambiamenti sociali che stiamo vivendo.

Davvero pensiamo che non sia questo il tempo per porre al mondo dell'educazione e alla società la domanda che, dal mio punto di vista, è quella che consentirebbe agli insegnanti di riflettere sul compito che la Costituzione assegna loro, ovvero come possano davvero "rimuovere gli ostacoli".

Si fa un gran parlare di scuola di alta formazione, di reclutamento, di formazione iniziale e in servizio... senza tener conto della direzione di senso che questa discussione meriterebbe.

Non siamo stati, né siamo insegnanti per caso. Abbiamo consapevolezza dei rischi del mestiere e delle criticità dell'insegnare e dell'apprendere. Il diritto all'istruzione per tutte e per tutti ci pone sempre nuove domande sul cosa e come insegnare alle diverse età. Le mode ci sovrastano ricacciandoci nella semplificazione.

Se l'obiettivo rimane ancora quello della dimensione formativa delle discipline e delle interconnessioni fra i saperi, ovvero l'unitarietà del sapere, forse è tempo che l'università e la scuola ritrovino i luoghi del dialogo e le ragioni di un sapere adulto per tutte e per tutti.

È una impresa culturale, ben altro dalle azioni del Pnrr, a cui evidentemente non intendiamo sottrarci, ma... Forse meriteremmo altra riflessione e attenzione invece della difesa delle cattedre e della frammentazione, invece di un sapere per accumulo ancora molto diffuso e selettivo di fatto.

Ho detto di recente che noi siamo i maestri che incontriamo. Se posso avanzare una proposta la formulo così. Abbiamo bisogno di maestri che, ogni giorno, con umiltà, coltivino la curiosità di chi apprende per "conoscere e stare al mondo", un mondo sempre più complesso di cui il tempo della scuola è un pezzo di vita, che non può vivere di modernizzazione. Non lo merita la scuola, non lo meritano i bambini né gli adolescenti, né gli insegnanti. Non lo merita il nostro paese.

Noi siamo (o vorremmo essere) questi insegnanti, questi maestri.